

Oggi nell'emergenza causata dal Covid-19 risulta ancora più evidente che mancano gli insegnanti specializzati sul sostegno per coprire il fabbisogno. Gli alunni con disabilità sono aumentati a oltre 270 mila in tutta Italia, un dato in costante crescita.

I posti per i docenti curriculari comuni istituiti per l'anno scolastico 2019/2020 sono complessivamente 684.880 e 150.609 posti relativi al sostegno. Per l'inclusione scolastica sono comprese anche le cattedre in deroga che rappresentano un docente precario su 3 sul sostegno. Inoltre circa il 10% delle classi ha un contesto numeroso, superiore a 27 alunni, con picchi di oltre 30.

Una programmazione poco efficace sull'inclusione scolastica dei vari governi nel corso degli anni dimostra la mancanza di lungimiranza e attenzione sul tema da parte della politica. A pagarne pesanti conseguenze, durante la pandemia, purtroppo sono gli studenti con disabilità.

Scuola in presenza o didattica a distanza?

—
Valentina Bazzani e Renato La Cara

“In barba a tutte le normative della Corte Costituzionale che prevede un massimo di 22 alunni ogni studente disabile, la vergogna è non rispettare le leggi in vigore, considerato che in molte classi pollaio (8,7% sul totale) ci sono alunni con gravi disabilità certificate” denuncia a DM Ernesto Ciraci, presidente di MiSos (Movimento insegnanti specializzati sostegno), organizzazione non profit di profilo nazionale.

Secondo Ciraci, dai primi dati diramati in autunno da alcuni Uffici scolastici regionali in merito ai posti in deroga, Sicilia, Toscana, Emilia-Romagna e Puglia totalizzano 30 mila posti in deroga, quindi è facile ipotizzare che a livello nazionale si superino le 70 mila cattedre, che sono supplenze: “Un mostro per la continuità didattica” afferma. “Occorre che il governo agisca nella trasformazione degli organici di fatto in diritto superando la Legge Carrozza 128/13 che impedisce di collocare tutti gli attuali posti in deroga nell'orga-

nico di diritto”. In Lombardia, per esempio, c'è un ritardo cronico sulle nomine dei docenti sul sostegno, che vengono spesso presi solo a partire da settembre dalle cattedre in deroga. “Sul sostegno abbiamo sempre più supplenze, dato che aumenta di anno in anno. Bisogna intervenire subito, utilizzando magari parte dei fondi europei a disposizione” aggiunge Ciraci. La Regione Campania ha stabilito di mandare gli alunni con disabilità da soli senza compagni in classe, provocando un vortice di





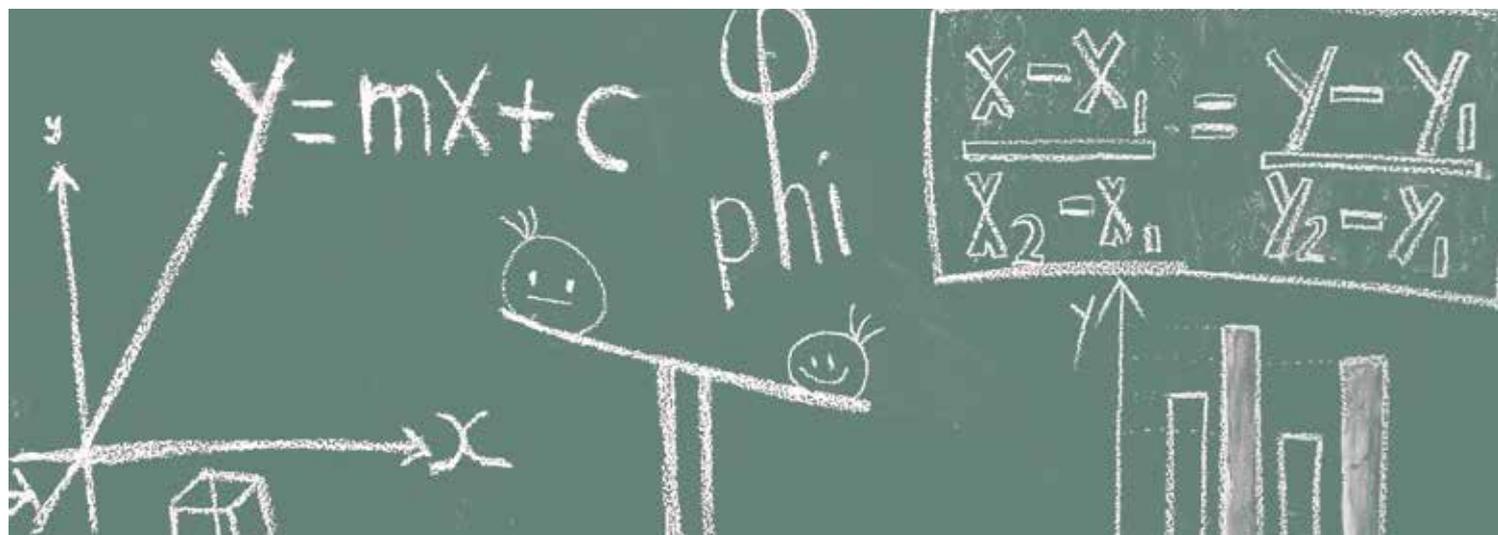
polemiche. “L’ordinanza della Campania, invece di includere davvero, porta a un rischio concreto di nuova esclusione. Gli studenti disabili non possono recarsi in classe senza la presenza almeno di parte dei loro compagni”. Il DPCM del 3 novembre dispone la sospensione del concorso straordinario per i docenti delle scuole secondarie fino al 3 dicembre, Covid permettendo.

MiSos è contraria al concorso straordinario docenti, per una questione di tutela della salute dei partecipanti in piena pandemia. “Tra maestri e professori riscontriamo molta preoccupazione di mettersi in viaggio. Inoltre il fatto che chi ha la febbre o è risultato positivo venga escluso dal concorso è un atto discriminatorio. Destinati al sostegno – continua

Ciraci - i posti messi a bando per la scuola secondaria di primo e secondo grado sono solo 5.669, una cifra irrisoria, a fronte di un totale di 32 mila posti curricolari. È una goccia in un mare di bisogni e necessità speciali”.

Come MiSos, cosa chiedete al governo e al Ministro dell’Istruzione, Lucia Azzolina? “Servono decisioni serie, rapide e condivise. Purtroppo sono anni che evidenziamo questa emergenza sul sostegno e ascoltiamo solo promesse di nuovi investimenti. Le famiglie degli alunni con disabilità stentano a vedere nel concreto reali miglioramenti”. Occorrono pianificazione e programmi ad hoc a lungo termine, con un impegno molto più marcato sulla formazione di alta qualità per docenti abilitati a gestire mi-

nori fragili. “Abbiamo il 60% dei posti destinati al Sud, quando servono subito nelle regioni settentrionali molti più docenti specializzati. L’offerta formativa non rispecchia le richieste effettive. Urge un riequilibrio, altrimenti non ne verremo mai a capo” afferma il numero uno di MiSos. Per la didattica a distanza il governo, con il decreto Ristori del 27 ottobre, ha stanziato ulteriori 85 milioni di euro che permetteranno l’acquisto di dispositivi portatili e strumenti per le connessioni. Finora, sono stati 432 mila circa i device acquistati e oltre 100 mila le connessioni, in aggiunta a 1,2 milioni di dispositivi già in dotazione nei laboratori scolastici. Ma le associazioni ribadiscono che non basta.



TRE PUNTI DI VISTA SULL'INCLUSIONE

Un giovane, un padre e la presidentessa di un'associazione di persone con disabilità dicono la loro sulla complessa situazione attuale.

Francesco Forgione ha 22 anni ed è in carrozzina a causa della distrofia di Duchenne. A giugno si è diplomato con il massimo dei voti in grafica: la sua è una storia di riscatto, anche se nel suo percorso scolastico ha trovato diversi ostacoli. “Ero iscritto al quinto anno in un istituto tecnico, esperienza non semplice per la mia patologia e per le persone che ho incontrato. Mi era stata affidata una programmazione a obiettivi minimi ma poi è stato deciso che non ne avevo le capacità. Avrebbero voluto che seguissi una programmazione semplificata con cui, alla maturità, avrei ricevuto un attestato. Per questo motivo ho deciso di cambiare scuola: mi sono iscritto a un istituto di grafica, la mia passione da sempre. È stata dura perché sono ripartito dal terzo anno per appro-

fondire soprattutto le materie di indirizzo. Nella nuova scuola però, mi sono sentito finalmente uno studente alla pari degli altri, ho trovato supporto da parte di insegnanti e compagni di classe. Ho potuto seguire una programmazione quasi normale e l'ambiente scolastico che ho trovato mi ha permesso di lavorare meglio, dandomi fiducia e stimoli per crescere”. Francesco ama la fotografia, la grafica, il video-making e le arti visive, proprio per questo alla maturità ha presentato un cortometraggio sul lockdown: “L'idea è nata perché il professore di fotografia in quel periodo ci aveva chiesto di fotografare l'interno delle nostre case. Partendo da questo spunto, ho

realizzato il cortometraggio “Into the silence”, un viaggio introspettivo per raccontare il silenzio, quasi irreali, che ci avvolgeva durante la quarantena”. Quali sono gli ingredienti per una scuola più inclusiva? “Il primo è l'umanità delle persone, al di là delle nozioni che vengono trasmesse - spiega Francesco -. Nessuno studente deve essere messo da parte. Il secondo elemento è l'accessibilità, l'eliminazione di barriere fisiche e sensoriali. Una scuola inclusiva è una scuola che offre a tutti gli studenti gli stessi strumenti e possibilità”.

—
Alessandra Piva

Giovanni Barin, di “Genitori Tosti in tutti i posti” e papà di una ragazza con disabilità, racconta: “Fino all'anno scorso mia figlia ha usato i dispositivi di trasmissione del parlato, dando al docente un trasmettitore della voce che lei riceveva direttamente nel suo impianto cocleare, sentendo così in modo ideale l'insegnante. Quest'anno, con le norme sanitarie, i docenti non possono neanche prendere in mano, indossare o toccare questi ausili. Lasciando il trasmettitore sulla cattedra, il raggio d'azione potrebbe perdere determinati contenuti. Con la didattica a distanza, invece, mia figlia non ha problemi: non sussiste nemmeno il fatto che con la mascherina si verifichi la decadenza di alcune parti del parlato. Se la connessione è buona, la didattica a distanza nel nostro caso funziona bene. L'unico aspetto che

manca oggettivamente è il fattore sociale. È necessario che venga fatto un lavoro di inclusione importante nella classe, per non escludere nessuno”.

Benedetta Demartis, presidente di ANGSA (Associazione nazionale genitori soggetti autistici) spiega: “L'attuale governo, con delle delibere specifiche, ha fatto molto per le persone con autismo: le ha esonerate dall'obbligo di portare la mascherina, ha permesso loro di andare in giro anche quando non si può e per la scuola ha invitato i dirigenti scolastici a organizzare le lezioni in presenza, anche se gli altri studenti sono collegati a distanza. Questo aspetto però ha creato un po' di malumore in alcune famiglie: anche se i nostri ragazzi possono andare a scuola, il rischio è che si mettano insieme

solo con altre persone con disabilità, ritornando così alle scuole speciali. La richiesta di alcuni genitori sarebbe quella di avere i figli a scuola, in presenza, assieme a un gruppetto di compagni senza disabilità. In questo modo si realizzerebbe l'inclusione. È vero anche, però, che in un momento storico come questo è davvero difficile prendere delle decisioni, accontentare tutti e andare incontro alle esigenze di ogni singolo. Dobbiamo stringere i denti e adattarci perché credo che una soluzione univoca non sia realizzabile. Come associazione abbiamo fatto tanto per spiegare al governo le difficoltà dell'autismo: sono state accolte. Non credo sia giusto protestare sempre e comunque, per presa di posizione. Il momento è complesso, credo che ciascuno di noi stia facendo il meglio”.



PANORAMA

Attualità

Il Coronavirus non dà tregua e si diffonde ancora nelle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali), provocando nuovi contagi e decessi. La situazione è tornata a essere critica quando in queste strutture il numero delle morti provocate da Covid-19 ha superato la cifra complessiva di almeno 10 mila vittime in tutta Italia.

Rsa e Rsd, mancano disposizioni dedicate

—
Renato La Cara

Nel corso della prima ondata della pandemia si era parlato di **“strage degli invisibili”** e anche questo autunno-inverno si rischia di ripetere un nuovo disastro se non si intensificheranno direttive e ordinanze per proteggere anziani e persone più fragili. I lavoratori del settore, spesso sottostimati e con turni pesantissimi, dopo mesi di sforzi enormi sono in condizioni di estrema difficoltà. Il dilemma che sta causando non pochi problemi è se dare o no la possibilità di visitare gli ospiti ricoverati nei centri. La situazione resta molto delicata. “Senza misure specifiche continueranno a esserci nuovi focolai, l'emergenza non è mai stata superata” affermano le associazioni di categoria. Le organizzazioni del settore fanno presente che Governo e Regioni stanno varando provvedimenti mirati su bar, scuole, palestre, teatri, tranne che sulle strutture che curano e assistono gli anziani. **Alberto De Santis, presidente nazionale di Anaste (Associazione Nazionale Strutture Terza Età)** denuncia l'assenza di un provvedimento ad hoc: “Ci aspettavamo interventi precisi e dedicati. In particolare, ci attendevamo misure specifiche e puntuali per il controllo periodico dei dipendenti, attraverso un piano di effettuazione di tamponi a brevi intervalli; l'organizzazione di squadre di operatori sanitari (infermieri e OSS) pronti

a intervenire in sostituzione degli operatori assenti per malattia o posti in quarantena; un'attività prioritaria per la copertura vaccinale del personale e degli ospiti; un piano di formazione nazionale ben articolato e infine un supporto concreto, in termini di contributo economico a rimborso parziale dei maggiori costi sostenuti per personale e DPI (dispositivi di protezione individuale)”.

Rsa e Rsd (Residenze sanitarie per disabili) a partire da maggio hanno concesso l'ingresso nelle strutture solo per i casi di fine vita e quasi nessuno può entrare nei reparti, eccetto i lavoratori dei centri. Le visite ad anziani e disabili sono riprese ma con stringenti protocolli regionali o delle strutture con proprie regole, sempre rispettando le linee guida dell'Istituto superiore di sanità diffuse a giugno. Non tutti, però, sono favorevoli a una chiusura totale degli ospiti nelle residenze senza vedere parenti o amici. Il presidente dell'**Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) Roberto Speciale** ha dichiarato che “bisogna trovare un giusto equilibrio e un giusto compromesso, non vietare in toto le visite, misura che poi tra l'altro non trova nemmeno una ragione dal punto di vista sanitario: le visite e gli incontri si devono fare, con protocolli di sicurezza molto rigidi”. Il numero uno dell'Anffas ha aggiunto che “un'ulteriore segregazione sarebbe terrificante: una violenza inutile fatta ai danni di persone con disabilità e delle loro famiglie”.

Dm 201 — Dic. 20

PANORAMA**Telethon**

UILDM e Fondazione Telethon: da 30 anni insieme con tutto il cuore

— **Alessandra Camerini, Laura Romano e Rodolfo Schiavo**

Il Team delle Associazioni in Rete di Fondazione Telethon

Manca poco a Natale e una delle domande che in questo momento tutti ci poniamo è sicuramente: “Ma quest’anno, come sarà festeggiare Natale?”. Se togliamo la possibilità di incontrarci, di abbracciarci, di scartare i regali insieme e, nella più restrittiva delle previsioni, togliamo anche la possibilità di partecipare alle tradizioni che scandiscono questo periodo dell’anno... cosa ci rimane? Qual è il senso di un Natale così?

Una prima reazione potrebbe essere affermare: “Rimandiamo tutto a tempi migliori!”.

Ma, come spesso accade, si deve andare oltre. E trovare il senso delle cose nel significato di alcune parole importanti. Come quelle che connotano il Manifesto della Campagna di Natale UILDM per Telethon 2020: DONO E TENACIA.

Non sorprende che proprio la parola TENACIA sia stata affiancata a UILDM.

TENACIA è **fermezza nella volontà e costanza nell’azione**. Ed è proprio questo che testimoniano i 30 anni della partnership tra UILDM e Fondazione Telethon: una collaborazione caratterizzata da impegno per la ricerca, speranza, progetti, dedizione e raccolta fondi a sostegno dello studio delle malattie neuromuscolari.

TENACIA è lo sguardo in avanti con il quale UILDM guarda ad un futuro migliore per tutti i bambini con malattie genetiche rare.

TENACIA è anche la trasformazione del ricordo di chi oggi non c’è più in nuova motivazione per costruire un futuro per altre persone, sostenendo la ricerca.

E poi c’è la parola DONO.

Ogni volta che i genitori di un bambino con malattia genetica rara si affidano alla Fondazione Telethon e decidono di impegnarsi nella raccolta fondi o con la propria testimonianza, dedicando tempo e risorse preziosi, sono consapevoli che tutto ciò che faranno, non riguarderà solamente la propria famiglia. Ogni passo in avanti sarà prezioso per tanti altri bambini che nasceranno in futuro. E questa, è una logica del dono davvero unica, che merita





ORIANA E GIORGIA HANNO
il dono della tenacia.

Scegli il tuo dono per chi affronta le malattie genetiche rare.



CIOCCOLATO
FONDENTE

CIOCCOLATO
ALLA GRANELLA DI BISCOTTO

CIOCCOLATO
AL LATTE

CIOCCOLATINI
FONDENTI

Sostieni la ricerca con il Cuore
di cioccolato Telethon distribuito
dai volontari Uildm.

PANORAMA

Dm201—Dic. 20

Telethon

sempre di essere raccontata. Mossi proprio da questa logica, disinteressata e audace, anche quest'anno, i volontari UILDM scenderanno nelle piazze e entreranno nelle case, raccontando a tutti che il Cuore di cioccolato di Fondazione Telethon non è solo un semplice regalo che si può fare ad amici e parenti: ma è il simbolo di un bene relazionale, di un legame tra persone che hanno scelto di non attendere passivamente una cura.

Un Cuore che non è solo un presente: è essere #presente, ogni giorno.

Il dono della tenacia e la tenacia del dono, un gioco di parole che ha un profondo significato e che sottolinea la qualità di questi primi 30 anni insieme, di UILDM e Fondazione Telethon.



IN APERTURA IL NUOVO BANDO TELETHON-UILDM 2021

Il nuovo bando Telethon-UILDM 2021 è in fase di apertura.

Telethon e UILDM hanno lavorato insieme nel corso del 2020 per definire le tematiche ammesse e sfruttare i fondi sulla ricerca clinica per le distrofie in maniera sempre più incisiva. Insieme abbiamo identificato alcune priorità nell'ambito delle distrofie di Duchenne (DMD) e dei cingoli (LGMD) come guida per studi che possono poi essere allargati anche ad altre forme di distrofia.

Le nostre analisi evidenziano che gli studi Telethon-UILDM di storia naturale e di valutazione funzionale hanno contribuito in maniera molto significativa allo sviluppo dei trial internazionali per la DMD e all'atrofia muscolare spinale, favorendo il disegno dei trial clinici e l'approvazione di terapie da parte delle Autorità Regolatorie internazionali. Inoltre, questi studi hanno contribuito a migliorare le modalità di valutazione dei pazienti nelle routine clinica e l'implementazione di migliori standard di cura presso i centri clinici.

Attraverso anche la consultazione con esperti internazionali abbiamo identificato alcune aree che necessitano di ulteriori approfondimenti. Per la DMD, queste riguardano ad esempio: lo sviluppo neurocognitivo dei bambini piccoli, i bisogni clinici e la progressione della malattia negli adolescenti e negli adulti, un focus particolare sugli aspetti cardiologici nelle varie forme di distrofinopatia, la necessità di identificare dei buoni biomarcatori per gli studi clinici. Ambiti questi che, insieme ad aspetti più ampi di genetica e storia naturale, riguardano anche le LGMD, un gruppo di patologie più eterogenee che ancora necessita di una buona strutturazione della conoscenza. Questi saranno gli studi sollecitati attraverso il nuovo bando; crediamo che la ricerca clinica italiana sulle distrofie sia molto matura e possa rispondere in maniera eccellente a questa chiamata.

Mantenere la focalizzazione su aspetti clinici rilevanti per la qualità di vita delle persone e contribuire ad accelerare i tempi della ricerca di terapie efficaci a livello internazionale. Il bando in apertura ha i requisiti per soddisfare questi importanti obiettivi e ancora una volta dimostra la sua rilevanza nel costruire il percorso di cura delle persone con distrofia.

Anna Ambrosini

Area neuromuscolare, Direzione scientifica Fondazione Telethon



NORME E DISABILITÀ: GRANDE INCERTEZZA E FLUIDITÀ

di **Carlo Giacobini**

Direttore Centro
per la Documentazione
Legislativa UILDM
e HandyLex

È un periodo straordinario per scrivere articoli divulgativi e informativi. La rapida evoluzione della situazione sanitaria e dell'andamento del contagio comportano l'accavallarsi di provvedimenti - talvolta transitori, talvolta oggetto di inattese proroghe - difficili da fissare in una sintesi che sia definitiva e valida da un mese all'altro. Questo vale anche per le disposizioni che vorrebbero essere di sostegno alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Possiamo, al momento e idealmente, fissare tre fasi: quella iniziale in cui il lockdown era più stringente, la cosiddetta fase due con le sue aperture più o meno decise e infine l'attuale fase con il ripresentarsi della pandemia con numeri in rapida crescita. Anche le norme hanno seguito questo andamento.

In fase iniziale alcuni provvedimenti hanno consentito, almeno parzialmente, forme di congedo, permesso, flessibilità lavorativa in particolare nei familiari delle persone con disabilità, mentre il sostegno è stato più timido nei confronti dei lavoratori con disabilità

o con patologie a rischio. Durante la prima fase la situazione per le persone con disabilità è stata particolarmente drammatica soprattutto per la sospensione delle attività scolastiche ma anche di moltissimi centri diurni, per tacere di alcuni servizi di riabilitazione domiciliare e non. Se questa pressione si è parzialmente allentata nella seconda fase, si sta riacutizzando in queste settimane in particolare nelle cosiddette "zone rosse". Al momento di andare in stampa si intravede - solo nelle "zone rosse" e solo per i ragazzini che frequentano con la modalità a distanza le scuole medie (secondarie di primo grado) - una nuova forma di congedo retribuito al 50%. Per i figli con disabilità il congedo è esteso anche oltre le scuole medie e anche in presenza di chiusura dei centri diurni.

Quello che manca al momento attuale e che viene invocato da più parti sono le forme più robuste di congedo, di flessibilità, di conciliazione fra i tempi del lavoro, la sicurezza personale e i tempi di cura. E questo riguarda sia i familiari che, soprattutto, i cosiddetti "lavoratori fragili", cioè quelli più a rischio in caso di contagio.

Il rafforzamento del ricorso al lavoro agile (smart working) non è in grado di risolvere tutte le situazioni. Anche se è idealmente fissato come "diritto" per alcuni lavoratori, fra i quali quelli con disabilità, di fatto la sua realizzazione si scontra con mansioni che lo

rendono inapplicabile, con resistenze da parte di alcune aziende, con difficoltà tecniche e organizzative.

Il rischio è la temuta ulteriore marginalizzazione di quei lavoratori già in difficoltà in situazioni normali, figuriamoci in quelle emergenziali.

In questi mesi, però, vi sono state anche altre ulteriori novità che hanno attirato un notevole interesse, crediamo, anche fra i lettori di DM. Quella più rilevante è l'effettiva erogazione dell'aumento delle pensioni di invalidità. Vediamone le evoluzioni fornendo anche qualche suggerimento.

GLI AUMENTI DELLE PENSIONI

Partiamo dall'inizio perché ci serve per capire il presente. Nel 2001 è stata approvata una legge (la 448/2001) che fissava un principio: tutti gli anziani dovevano poter contare su un introito almeno di un milione di lire al mese (oggi sarebbero 516 euro circa). Se l'anziano non arrivava a quella cifra fra pensione e altri introiti, lo Stato avrebbe provveduto alla maggiorazione. Percepiva 400 euro? Lo Stato gliene aggiungeva 116. Percepiva 500 euro? Lo Stato gliene aggiungeva 16, e così via. Nel 2001 la stessa legge affermò che questo principio valeva anche per gli invalidi civili, ciechi civili e





sordi a partire dai 60 anni di età. Questi la premessa e il meccanismo. Nel frattempo, i 516 euro sono aumentati, in forza dell'adeguamento all'inflazione, a 651,51 euro. Nel giugno scorso, però, la Corte Costituzionale ha sentenziato (n. 152/2020) che quella norma è illegittima e che quella maggiorazione spetta agli invalidi civili totali già a partire dai 18 anni. Il Parlamento (convertendo il decreto 14 agosto 2020, n. 104) ha quindi ampliato la maggiorazione anche ai ciechi e ai sordi oltre che agli invalidi "previdenziali". INPS ha preso atto e, con una sua circolare (la n. 107), ha fissato le regole per pagare gli aumenti e gli arretrati agli aventi diritto.

PROBLEMI E SOLUZIONI

Da novembre, quindi, gran parte degli invalidi totali che ne hanno diritto hanno iniziato a percepire, oltre alla pensione, anche la maggiorazione. Alcuni invece non hanno ancora ricevuto né incremento né arretrati. Da parte sua INPS, in un recente messaggio (n. 3960 del 28 ottobre), ha assicurato che "l'aumento per gli aventi diritto sarà corrisposto con le mensilità di novembre e dicembre 2020, con le quali saranno messe in pagamento anche le competenze arretrate dovute dal 20 luglio 2020". Molte persone hanno segnalato già a fine ottobre di aver rilevato nel proprio "profilo INPS" accessibile in internet l'aumento per novembre. Alcuni hanno segnalato anche i primi accrediti di arretrati. Ma che fare se non si ritrova nessun aumento pur avendone diritto (caso tipico:

giovane privo di redditi a parte la pensione di invalidità)? La spiegazione più frequente è che INPS non sia in possesso dei dati reddituali o ce li abbia parziali. Ogni anno la quasi totalità dei pensionati dovrebbe presentare una dichiarazione reddituale all'INPS che si chiama Modello RED. In ogni caso, è opportuno chiamare il numero verde di INPS oppure sentire un patronato sindacale per chiedergli non tanto cosa possa essere successo quanto per delegarlo a sentire INPS. Una volta chiarito che cosa sia accaduto, di solito, vengono fornite le indicazioni operative. Spesso, dopo un passaggio con INPS, si presenta la domanda di "ricostituzione reddituale", cioè una domanda amministrativa per il ricalcolo dell'importo della pensione. Lo si fa sul sito INPS, utilizzando il servizio online, magari con l'assistenza di un patronato o rivolgendosi all'INPS territorialmente competente. Niente di irrisolvibile.

MA CHI NE HA DAVVERO DIRITTO?

Vediamo quindi i due o tre elementi essenziali per orientarsi al meglio. Hanno diritto all'incremento come detto anche gli invalidi civili totali o sordi o ciechi civili assoluti titolari di pensione o titolari di pensione di inabilità previdenziale (legge 222/1984) dai 18 ai 60 anni. L'incremento consente di arrivare a una erogazione complessiva pari a euro 651,51, per tredici mensilità. L'incremento massimo per invalidi civili totali e sordi è pari a 364,70 euro mensili. Se una persona, per

esempio, oltre alla pensione di invalidità (286 euro) percepisce anche una borsa lavoro supponiamo di 250 euro mensili, l'incremento sarà solo di 114,70 euro (286 + 250 + 114.70).

Il limite di reddito personale di riferimento per il pensionato solo è di 8.469,63 euro (che poi è 651,51 x 13 mensilità), oltre il quale non è previsto alcun incremento.

Il limite di reddito coniugale, invece, per il pensionato sposato è di 14.447,42 euro. Attenzione ai limiti reddituali: per il beneficiario coniugato vale un doppio limite e, cioè, non deve disporre di redditi propri di importo superiore a 8.469,63 euro e - in aggiunta - i redditi cumulati con quelli del coniuge non devono superare i 14.447,42 euro.

Ai fini del calcolo dei redditi non sono conteggiati il reddito della casa di abitazione, le pensioni di guerra, le indennità di accompagnamento, l'indennizzo, ai soggetti danneggiati da vaccinazione o trasfusione (legge 210). Sono conteggiati tutti i redditi da lavoro dipendente o autonomo, anche occasionale o a tempo parziale, comprese le borse lavoro comunque denominate e le pensioni previdenziali, incluse quelle ai superstiti (reversibilità). Sono conteggiate anche le pensioni di invalidità, cecità e sordità (escluse, come detto, le indennità). Rimangono esclusi dall'incremento: gli invalidi civili parziali; gli invalidi civili totali, i ciechi totali, i sordi che non percepiscono la pensione perché superano i limiti reddituali fissati per la sua erogazione, i minori invalidi, ciechi o sordi che siano.



FIPPS,

una nuova sfida per amplificare le possibilità

—
Anna Rossi

Consigliere federale FIPPS



sport

PANORAMA

Dm 201—Nov. 20

Quando si parla di sport, non si può non parlare di sfide. Il bello delle sfide è che, di norma, ci fanno scoprire cose che spesso non sapevamo nemmeno, perché ci spingono ad andare oltre, a pensare fuori dalla norma e dagli schemi. Quando si iniziò a parlare di una possibile unione dei due sport in carrozzina elettronica, quei pochi che ci credevano incondizionatamente sembravano dei pazzi visionari.

Eppure, a partire dallo scorso 26 settembre la Federazione Italiana Paralimpica Powerchair Sport (FIPPS) è una realtà e rappresenta un nuovo e innovativo capitolo nel mondo dello sport paralimpico italiano e non solo.

FIPPS unisce due discipline sportive accomunate dal comune obiettivo offrire alle persone con disabilità motoria, anche grave e progressiva, non solo la possibilità di scendere in campo in uno sport di squadra di alto livello ma anche di scegliere lo sport che preferiscono praticare tra più opzioni o addirittura, e perché no, di praticarli entrambi! Powerchair hockey e powerchair football, entrambi sport di squadra, entrambi estremamente dinamici e spetta-

colari. Il powerchair hockey è già diffuso sul territorio nazionale ed è in grado di vantare la Nazionale Campione del Mondo in carica; il powerchair football è ancora poco disseminato sul territorio ma ha una grandissima voglia di farsi scoprire e di sorprendere. Un nuovo capitolo che ha portato la Federazione, che tutti conoscevamo come FIWH (Federazione Italiana Wheelchair Hockey) a rinnovarsi profondamente.

Il rinnovamento è partito dal look: un nuovo nome e una sfida così importante esigevano un logo all'altezza, realizzato in collaborazione con Stefano Riva di Design Solving. Il nuovo logo nasce da un studio fondato sui principi di dinamicità, movimento ed energia coniugati con gli ideali del gioco, dell'integrazione e della condivisione e con l'obiettivo di mettere al centro le persone, vere protagoniste del movimento.

Il rinnovamento è passato anche dall'elezione di un nuovo Consiglio federale. Il presidente federale uscente Antonio Spinelli aveva anticipato la sua decisione di ritirarsi dalla corsa alla presidenza e di sostenere il nuovo candidato Andrea Piccillo eletto all'unanimità dall'assemblea.



sport

PANORAMA

Dm 201 — Dic. 20

Andrea Piccillo, nato a Venezia e papà di due bellissimi bimbi di 5 e 7 anni, anche loro appassionati di Para Sports, è laureato in Fisioterapia e in Scienze Motorie e sta completando un Master. “Tutto è iniziato 10 anni fa: ero fisioterapista presso la Sezione UILDM di Venezia. – racconta Piccillo - Incontravo quotidianamente tanti ragazzi, alcuni giovanissimi, pieni di voglia di mettersi in gioco e cimentarsi in uno sport. Spinto dal desiderio di offrire loro questa possibilità, dopo qualche ricerca in internet, scoprii il wheelchair hockey”. La sua intraprendenza unita all’entusiasmo della Sezione di Venezia, che già aveva avuto esperienze di wheelchair hockey con i “Lagunari” prima e con i “Green Lions” poi, e alla disponibilità della Polisportiva Terraglio permisero la nascita dei Black Lions Venezia, oggi Campioni di Italia.

Dopo aver attraversato la gavetta da team manager a meccanico fino ad assumere il ruolo di commentatore dello streaming, Piccillo si è affacciato al movimento nazionale e internazionale diventando Classificatore IPCH nel 2012 e collaborando alla formazione dei classificatori italiani. “Era arrivato il momento – confida Piccillo – di mettere le mie competenze e le mie idee a servizio del movimento nazionale, con l’obiettivo di proseguire la crescita che questa Federazione ha avuto negli ultimi anni ma soprattutto, amplificando le possibilità per tutti quei ragazzi con tanta voglia di giocare e dare il meglio di sé”.

Confermati in quota affiliati Stefano Occhialini e Marco Lazzari (che ha vinto il ballottaggio nel ruolo di consigliere federale proprio con l’ex presidente Spinelli) a cui si unisce Gaetano Glorioso. In quota atleti, eletti entrambi i candidati Fabio Mantiero e Giuseppe Sanfilippo e, in quota tecnici, confermato Alessandro Marinelli. Ai lavori del Consiglio Federale si unisce, come previsto dallo Statuto, Anna Rossi in virtù del suo ruolo nell’organo internazionale di riferimento per il powerchair hockey di IPCH Technical and Classification Officer.

“Una squadra variegata e compatta unita dalla passione per lo sport ma soprattutto dalla voglia di creare opportunità per i tantissimi ragazzi che ancora non sanno di poterne praticare uno. – continua Piccillo -. Certamente il calcio in carrozzina porta con sé un fascino speciale e sarà nostra cura dare il meglio per arrivare a colmare il gap di conoscenza ed esperienza che oggi esiste tra hockey e football. Speriamo di poterci mettere all’opera quanto prima, ma molto dipenderà dallo sviluppo della situazione d’emergenza nella quale ci troviamo e che ci impedisce di tornare in campo”.

“Il rinnovamento rappresenta sempre una sfida – commenta Marco Rasconi, presidente nazionale UILDM -. La cosa bella è che in questa sfida spicca il concetto di possibilità. Il fatto che oggi una persona con distrofia muscolare possa non solo scegliere di fare sport ma anche quale sport praticare è decisamente una possibilità che fino a pochi anni fa era inimmaginabile. UILDM, che il powerchair hockey in Italia ce lo ha portato, non può che essere felice di vedere una Federazione così aperta al cambiamento ma soprattutto attenta alle possibilità e alle necessità delle persone con patologie neuromuscolari.”

Insieme per essere più forti

Lo sport è come la vita: si cresce, si cambia, si matura. Senza mai dimenticare quello che si è stati e da dove si proviene. Fondamentale sempre. Una Federazione rinnovata a unire due sport che sono parte del tempo per tanti fra noi di UILDM – atleti, volontari, famiglie, amici – mostra come guardare avanti più forti e organizzati. Con l’entusiasmo che ci vuole e serve sempre in una avventura nuova, che però non nasce dal nulla. È sempre importante serbare il passato per comprendere il presente e pensare al futuro. Quello che è stato fatto nei decenni scorsi, in particolare dalla FIWH, la Federazione Wheelchair Hockey, e da Antonio Spinelli, che l’ha presieduta e diretta, è terreno solido su cui lavorare con slancio e idee adeguate a una società che muta velocemente. Supereremo anche questo periodo così difficile. Insieme. I nostri valori sono e devono essere la base su cui innestare i nuovi progetti. Nessuno escluso, nessuno lontano: lo diciamo da sempre in ogni settore – lavoro, arte, tempo libero. Lo sport è uno dei più importanti. Sarà un buon lavoro quello della FIPPS. Bello. Entusiasmante. Divertente. Guardando alle persone, come sempre.

Claudio Arrigoni